

SENZA SHALE

# In Europa l'energia rischia di pesare sempre più del debito

di **Marco Fortis**

Nel 2012 l'ammontare dei tassi di interesse sul debito pubblico dei Paesi dell'Ue-27 ha toccato un record storico di 380 miliardi di euro. Tutti hanno la consapevolezza che la questione del debito pubblico in Europa (e in Usa e Giappone) è cruciale perché è un costo che grava sulla collettività e sulle generazioni future e perché è un vincolo pesante per la crescita. Pochi però sanno che il deficit commerciale per i combustibili energetici fossili (petrolio e gas) e i loro derivati dell'Ue-27 con il resto del mondo lo scorso anno è stato di 421 miliardi di euro, un valore di 42 miliardi superiore alla somma degli interessi sul debito pubblico pagati da tutti i Paesi membri. E va sottolineato che mentre gli interessi sono in parte erogati anche verso investitori dell'Ue, il deficit energetico rappresenta un'emorragia netta di denaro dall'Europa.

La stessa Commissione europea, mentre pone la dovuta enfasi sul controllo delle finanze pubbliche e sulla riduzione del debito, non sembra altrettanto determinata nel promuovere una strategia energetica che miri in modo strutturale a ridurre il peso del deficit commerciale per i combustibili fossili. Sicché la dipendenza energetica dell'Ue dal mondo resta un problema aperto mentre gli Usa, grazie alla risorsa dello shale gas, sono proiettati, secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, a raggiungere l'autosufficienza in un futuro non troppo lontano.

L'Ue, per competere nel nuovo mondo, ha bisogno non solo di una nuova politica industriale ma anche di una politica energetica e del risparmio energetico degna di tal nome. Pensare al debito è giusto ma occorre anche pensare alla crescita e ai fattori che, come l'energia, influiscono sulla competitività e sull'evoluzione della bilancia dei pagamen-

ti. In Europa c'è il fiscal compact (fin troppo rigido) ma non c'è un energy compact.

Da quando l'energia ha smesso di essere a buon mercato, come negli anni '90, il deficit commerciale europeo per i combustibili fossili e i loro derivati verso i Paesi extra Ue è più che triplicato: nel 2001 esso era di soli 133 miliardi di euro (contro, per un confronto, 332 miliardi di interessi sul debito pubblico pagati nello stesso anno dalle nazioni dell'Ue-27). Nel 2008 l'import netto europeo di combustibili ha superato per la prima volta gli interessi sul debito e lo scorso anno lo scarto tra deficit energetico e interessi sul debito ha fatto registrare il massimo differenziale mai raggiunto. Se nel 2012 l'Ue-27 ha pagato «solo» 48 miliardi di interessi in più sul debito pubblico rispetto al 2001, l'aumento del deficit extra Ue per i combustibili fossili è stato nello stesso periodo di 289 miliardi. In Italia gli interessi sul debito erano di 78 miliardi nel 2001, cifra nettamente più alta del deficit energetico extra-Ue di quell'anno, pari a 19 miliardi. Nel 2012, invece, il deficit italiano per i combustibili fossili ha raggiunto i 61,3 miliardi avvicinandosi al quanto all'ammontare degli interessi, pari a 87 miliardi. Analoga dinamica ha riguardato la Francia (che pure ha un deficit energetico inferiore al nostro grazie al nucleare), mentre in Spagna il deficit energetico extra Ue ha superato gli interessi sul debito pubblico già nel 2005 e in Germania il «sorpasso» è avvenuto lo scorso anno quando il deficit energetico tedesco extra-UE è salito a 76 miliardi contro i 65 miliardi di interessi pagati.

Urge una politica energetica europea. Ma anche una politica energetica italiana che, come è scritto nel documento congiunto di Confindustria e sindacati siglato a Genova il 2 settembre, è un presupposto essenziale per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Passivo triplicato

Deficit energetico e interessi sul debito pubblico Ue-27 vs extra-Ue (in mld di euro)

